

Care ragazze e cari ragazzi,

Anche quest'anno la Regione Toscana rinnova il suo impegno per la memoria e la conoscenza con il Treno della Memoria e per l'undicesima volta abbiamo varcato l'ingresso di Birkenau, come hanno fatto migliaia di altri studenti toscani che hanno affrontato questo stesso viaggio di formazione negli anni passati. La comunità di coloro che danno alla memoria un profondo significato rivolto all'impegno nel presente cresce ad ogni viaggio.

Il lavoro a scuola con i vostri insegnanti, Il tempo trascorso in treno, un tempo lungo e lento, ci ha permesso di fare nuovi incontri, studiare, conoscere e riflettere prima di giungere qui. L'impegno di RT è infatti quello di creare consapevolezza, non è tanto quello di commemorare. Di memoria si parla moltissimo, nei media, nella politica, nella scuola. Ma la commemorazione rischia di diventare qualcosa di freddo, di ripetitivo, di essere addirittura strumentale. Non possiamo farlo qui, non possiamo correre questo rischio.

Qui vogliamo colmare la distanza che c'è fra una buona informazione e la comprensione di quanto è successo, contribuendo a costruire quello spirito critico che indispensabile per comprendere il presente.

Tornare a ricordare Primo Levi, cui è dedicata anche questa edizione del Treno della Memoria, poiché sono trascorsi cento anni dalla sua nascita, ci interroga sull'oggi, dal luogo che l'Europa ha reso simbolo dello sterminio, ma anche monito per le nuove democrazie che si riorganizzarono dopo la guerra e le dittature fondate sul concetto di purezza razziale.

Proprio in Polonia, pochi giorni fa, è stato assassinato il sindaco di Danzica, simbolo d'impegno politico fondato su tolleranza ed accoglienza; in Italia, i due anni che ci separano dal precedente Treno della Memoria, sono trascorsi in un clima di violenza contro "il diverso" che si è nutrito di radicalizzazione e di odio giungendo fino a casi di omicidio e di feroce sopraffazione.

Lo scrittore Amos Oz individua la tolleranza e il compromesso come unici antidoti all'odio, ma per raggiungerli servono appunto conoscenza e cultura, quindi educazione e scuola di pace.

Quello dell'educazione, in questa prospettiva, è un tema centrale, al quale ne vanno aggiunti altri. Per molti anni, lo sguardo rivolto verso Auschwitz si è basato sull'idea d'indicare questo lager come luogo distante dal presente, creato da un manipolo di pazzi criminali dai quali ci separa un fossato profondo. L'ipotesi del "mostro" può essere rassicurante, perché crea una netta frattura tra noi e loro, tra civiltà e sterminio, tra passato e presente. La ricerca però è andata oltre. Il sistema dello sterminio è stato esaminato collegandolo al disegno razzista del nazismo appoggiato alle scienze biologiche e mediche, ed anche alle forme inumane di sfruttamento connesse all'economia di guerra.

Il sociologo Zygmunt Bauman ci ha ricordato che Auschwitz e i campi di sterminio sono il prodotto della modernità: alla base del percorso di sterminio si trovano infatti elementi come la legislazione che ha supportato la persecuzione razziale, la burocrazia che ha capillarmente guidato i convogli di tutta Europa verso le camere a gas, la tecnica che ha reso i campi di sterminio delle vere e proprie fabbriche della morte in grado di eliminare il più rapidamente possibile migliaia di corpi senza lasciarne traccia. È l'idea inquietante dello Stato «giardiniera» che, progettato il suo giardino perfetto, strappa ed elimina tutte quelle che considera erbacce. Ma la libertà, la tolleranza, il rispetto crescono meglio nei campi aperti, distanti da queste utopie di perfezione. E in campo aperto, bisogna prendere posizione. Per dirla, un'ultima volta, con Bauman, «Siamo condannati a scegliere. Anche ad Auschwitz, sebbene con un margine assai angusto, si poteva farlo».

Camminare in questo luogo di sterminio ci deve ricordare che nessuno può tirarsi fuori dalle proprie responsabilità personali; Questo luogo ci richiama al dovere etico della scelta, tra giustizia e

ingiustizia, tra la difesa dei diritti umani o la prevaricazione e la violenza, tra la guerra e la pace; nessun essere umano è mai ininfluenza o inutile.

Vi invito allora fare vostro l'invito di Primo Levi a prendere posizione, a scegliere, ad uscire dal pericolo della "zona grigia" per essere pronti a riconoscere che "ogni tempo ha il suo fascismo [...]" e vi si giunge in molti modi, non necessariamente con il terrore dell'intimidazione poliziesca, ma anche negando o distorcendo l'informazione, inquinando la giustizia, paralizzando la scuola, diffondendo in molti modi la nostalgia verso un mondo in cui regnava sovrano l'ordine ed in cui la sicurezza dei pochi privilegiati riposava sul lavoro forzato e sul silenzio forzato dei molti".

Fornire attraverso la conoscenza gli strumenti per scegliere è il senso profondo del nostro viaggio, perché la memoria ci guidi nel presente.

**Monica Barni**  
**vicepresidente della Regione Toscana**